

Riuniti a Venezia quattromila seguaci
di Bakunin e Malatesta

L'anarchico ora ama il verde

Non rinnega la sua gloriosa bandiera nera e rossa, ma ha
capito che nell'era del computer va
buttato in parte ciò che sa di ottocentesco
«immaginario rivoluzionario» - L'unico modo per
«rilanciare l'idea» sembra quello di avvicinarsi
ai movimenti ecologisti, femministi e pacifisti

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Non si chiamano più Libero e Aurora ma, molto più comunemente, Roberto e Paola. I fiocchi neri alla Lavallière hanno lasciato il posto agli anonimi jeans e le barbe bianche sono quasi scomparse. Ma dai sacchi a pelo, così come dai doppi fondi delle vecchie valigie da cospiratori, spunta la stessa, gloriosa bandiera nera e rossa, quella di Bakunin e Malatesta e gli occhi si illuminano ancora a quella magica parola: «Rivoluzione». Proprio nell'anno di Orwell, profeta del più spietato e moderno sistema autoritario, gli anarchici si sono incontrati qui a Venezia da tutto il mondo, non per celebrare nella città-museo uno storico funerale, ma per cercare di testimoniare la loro esistenza e, soprattutto, rilanciare l'attualità dell'idea anarchica nell'era del computer.

Com'è cambiata l'aria di questo 1984 rispetto a quella dell'ultimo grande incontro internazionale anarchico, che, in pieno '68, si era svolto a Carrara alla presenza del «rosso» condottiero Cohn-Bendit. Per la maggior parte di coloro che sono qui a Venezia per questa settimana anarchica le barricate sessantottine di Parigi sono solo storia, come quelle della Comune del 1871 e Marcuse sta sullo scaffale della libreria vicino a Kropotkin, Proudhon e Tolstoj.

Eppure, nonostante lo spegnersi dei fuochi rivoluzionari e nonostante Venezia non sia la città più adatta per evocarli, al richiamo dell'anarchia sono qui arrivati cinesi e coreani, polacchi e russi, latino-americani e canadesi e dalla vecchia Europa spagnoli, francesi, svedesi. E alla fine della settimana gli organizzatori contano sulla presenza di quattromila militanti.

Ma quanti adepti conta, nel mondo d'oggi, l'anarchia? E' una domanda a cui davvero è impossibile dare una risposta precisa; certa è comunque una cosa: sono una piccolissima minoranza. In Italia si possono contare in circa quindicimila, frastagliati in gruppi e gruppetti di cui la vecchia Fai, la Federazione anarchica italiana, non dovrebbe raccogliere che il 20-30 per cento.

«Si — ammette Nico Berti, ricercatore dell'università di Padova — siamo politicamente degli sconfitti, ma dal punto di vista etico-scientifico siamo i vincitori». Gli anarchici sostengono, infatti, di aver visto giusto quando preconizzavano per il marxismo lo sbocco dittatoriale e burocratico che ha avuto nelle società dell'Est e per l'Occidente il rischio della massificazione consumistica. Spiegano la loro sconfitta storica con la contraddizione, mai risol-

ta, fra la dimensione etica dell'anarchia e quella concretamente politica del movimento anarchico. E, come afferma Luciano Lanza, uno degli organizzatori dell'incontro, sono proprio venuti a Venezia per chiedersi che cosa è ancora valido nell'anarchismo e che cosa è da buttare come ottocentesco «immaginario rivoluzionario».

Come tutti i movimenti in crisi, anche l'anarchia, per sperare nel rilancio, cerca di «tornare ai principi». «L'idea antiautoritaria — osserva Lanza — è validissima tuttora, ma dobbiamo finalmente ammettere che la rivoluzione come la si immaginava nell'Ottocento non ha più ragione di esistere. L'importante è che sopravviva quel desiderio di rivoluzione, inteso come volontà di cambiamenti radicali, senza cui si cade nel riformismo».

Del resto, sembra che il neo-anarchico ne faccia volentieri a meno: come si fa, ad esempio, a considerare in-

terlocutrice privilegiata dell'anarchia quella classe operaia che in Occidente sembra ormai non solo assai integrata nel sistema, ma numericamente e politicamente in decadenza? Insomma, il mito sorellano dello sciopero generale, con buona pace di tutta l'importante tradizione anarco-sindacalista italiana, pare davvero seppellito.

Lo sbocco verso il quale sembra approdare, allora, il movimento anarchico è quello della sua integrazione con i gruppi ecologisti, femministi e pacifisti che sia negli Stati Uniti, sia in Europa paiono attirare non solo simpatie crescenti, ma persino voti nelle consultazioni elettorali. In maniera significativa, uno dei protagonisti dell'incontro di Venezia, l'ecologo americano Murray Bookchin, osserva che «l'anarchismo dà unità ideologica alla lotta contro il dominio dell'uomo sulla natura, dell'uomo sulla donna, dell'uomo contro un altro uomo». E la femminista, sempre statunitense, Yne-

stra King ricorda «l'importanza della tradizione anarchica per la pratica dell'azione diretta, ma non violenta, del movimento della donna», mentre la presenza di anarchici nelle manifestazioni pacifiste antinucleari è sempre più numerosa.

Certo far diventare Kropotkin padre dell'ecologia e Proudhon anticipatore di tutti i movimenti pacifisti e libertari, recitare il «de profundis» per l'anarco-sindacalismo e per le vecchie barbe cospirative di Bakunin e Malatesta, non è così facile. Ma osservando le variopinte chiome punk che punteggiano la platea dei partecipanti ai seminari di studio alla facoltà di architettura e che colorano gli angoli dei campi più belli di Venezia in questi giorni non è azzardato osservare che l'acqua della laguna ha un po' stinto il nero della bandiera anarchica, che sembra assumere sempre più «fiaramente il colore dei verdi» tedeschi.

Luigi La Spina